

**Giovedì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**Lectio : 2 Corinzi 11, 1 - 11**

**Matteo 6, 7 - 15**

### 1) Orazione iniziale

O Dio, fortrezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

### 2) Lettura : 2 Corinzi 11, 1 - 11

*Fratelli, se soltanto poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.*

*Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "super apostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acàia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!*

### 3) Commento<sup>9</sup> su 2 Corinzi 11, 1 - 11

• **Paolo chiede ai Corinzi di portare pazienza mentre si abbandona al vanto per un po'.** Ma poi si rende conto che, tutto sommato, la loro pazienza non ha bisogno di essere sollecitata e finisce per considerare superflua la richiesta. 11:2 **Fornisce tre ragioni della sua richiesta. La prima è la sua gelosia nei confronti dei Corinzi**, perché li ha fidanzati a un unico sposo, per presentarli come una casta vergine a Cristo. Paolo si sentiva personalmente responsabile del benessere spirituale dei credenti di Corinto. Egli desiderava presentarli al Signore Gesù, in occasione del futuro rapimento, incorrotti dai falsi insegnamenti predominanti a quel tempo. Proprio a causa di questa gelosia nei loro confronti egli era indotto a cedere a questa "follia". 11:3 **La seconda ragione per cui Paolo vuole recitare la parte dello stolto è il suo timore che i santi possano essere ingannati e le loro menti... corrotte e sviolate dalla semplicità e dalla purezza nei riguardi di Cristo.** Qui semplicità significa "sincerità". Paolo desiderava che i Corinzi fossero consacrati unicamente al Signore Gesù e che il loro cuore non avesse altri legami. Egli desiderava dunque che essi fossero immacolati nella loro devozione al Signore. L'apostolo ricorda come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia. Satana fece appello alla mente o all'intelletto della donna, esattamente come i falsi dottori stavano facendo a Corinto. Paolo desiderava che il cuore della vergine Corinto fosse integro e irreprensibile. Si noti come Paolo considerasse il racconto di Eva e del serpente alla stregua di fatto storico e non di mito.

11:4 **La terza ragione per cui l'apostolo era pronto a concedersi un po' di follia era l'inclinazione dei Corinzi a prestare ascolto ai falsi dottori.** Quando qualcuno giungeva a Corinto a predicare un altro Gesù, professando di trasmettere uno spirito diverso dallo Spirito Santo e proclamando un vangelo diverso, i Corinzi erano pronti a tollerarlo. Paolo domanda sarcasticamente: "Se lo fate con altri, perché non lo fate con me?" Con le ironiche parole finali voi

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

lo sopportate volentieri, Paolo non li elogia per la loro tolleranza nei confronti dell'eresia bensì li rimprovera per la loro credulità e mancanza di discernimento. 11:5 Essi avrebbero dovuto essere altrettanto pronti a tollerare Paolo perché egli non era in nulla inferiore a quei sommi apostoli. L'espressione sommi apostoli è carica di sarcasmo. La sua traduzione letterale (e moderna!) è "super-apostoli" (huperlian apostolôn). I riformatori citavano questo versetto per confutare il concetto papista secondo cui Pietro sarebbe stato il primo fra gli apostoli e i papi sarebbero stati i suoi successori, nonché eredi del suo primato. 11:6 **Sebbene Paolo fosse rozzo nel parlare, non lo era però certamente nella conoscenza. Ciò non avrebbe dovuto rappresentare una novità per i Corinzi, i quali proprio dall'apostolo avevano ricevuto la conoscenza riguardo alla fede cristiana.** Evidentemente, nonostante la sua carenza nell'arte oratoria, egli si era fatto comprendere perfettamente dai santi di Corinto. Essi stessi non potevano far altro che convenirne. 11:7 Se la ragione dell'atteggiamento negativo assunto dai Corinzi nei suoi confronti non era dovuto al suo eloquio poco raffinato, essa era forse da ricercarsi nel fatto che egli si era abbassato perché essi fossero innalzati.

- Nella seconda parte del versetto Paolo spiega il significato di tale sua affermazione. **Mentre era fra i Corinzi, egli non aveva ricevuto alcuna assistenza da loro.** 11:8 L'espressione "Ho spogliato altre chiese" è una figura retorica nota con il nome di iperbole. Si tratta di un'esagerazione con cui si intende impressionare il lettore. Naturalmente Paolo non ha depredato alcuna chiesa; **qui egli dichiara semplicemente che, servendo il Signore, si è avvalso di aiuti economici da altre chiese al fine di rendere un servizio gratuito ai Corinzi.** 11:9 Durante la sua permanenza a Corinto, l'apostolo Paolo si era talvolta trovato nel bisogno. Fece forse conoscere quel bisogno ai Corinzi o insistette affinché lo soccorressero? No! **Alcuni fratelli venuti dalla Macedonia provvidero al suo bisogno materiale.** L'apostolo aveva fatto il possibile per non essere loro di peso, cosa che aveva in cuore di continuare a fare. Nei confronti dei Corinzi Paolo non avrebbe vantato il proprio diritto apostolico a ricevere sostegno finanziario. 11:10 Paolo è deciso a non lasciarsi defraudare del suo motivo di vanto nelle regioni dell'Acaia, dove sorge Corinto. Indubbiamente egli allude ai suoi detrattori, i quali si servivano della sua rinuncia come di un pretesto contro di lui. Costoro sostenevano che Paolo non facesse valere, con i credenti, il proprio diritto al sostegno economico perché non si considerava un vero apostolo (vd. 1 Co 9). Nonostante le accuse mossegli dai suoi detrattori, egli continuerà a vantarsi di aver servito i Corinzi senza chiedere denaro in cambio. 11:11 Perché aveva intenzione di manifestare un simile vanto? Forse perché non amava i Corinzi? Dio sa che le cose non stavano così! Il cuore di Paolo era colmo del più profondo affetto nei loro confronti. Ma, **qualsiasi cosa facesse, l'apostolo continuava a ricevere critiche.** Se avesse preso dei soldi dai Corinzi, i suoi oppositori l'avrebbero accusato di predicare solamente per tornaconto personale. Non prendendo denaro da loro, era accusato di non amarli realmente. Ma Dio conosceva la verità e, a Paolo, tanto bastava. 11:12 Sembra evidente che i giudaizzanti si aspettassero, domandassero e ricevessero denaro dai Corinzi. Come tutti i falsi dottori, anche i giudaizzanti non avrebbero fatto nulla senza un adeguato riscontro economico.

- **Paolo era invece deciso a proseguire sulla strada del rifiuto di ogni sussidio da parte dei credenti di Corinto.** Se i falsi dottori avessero desiderato ingaggiare uno scontro su chi avesse maggior ragione di vanto, avrebbero, se non altro, dovuto seguire la sua stessa linea di comportamento. Ma l'apostolo sapeva che essi non avrebbero mai rinunciato a un tornaconto economico. Paolo li privò così di questo motivo di vanto. 11:13 Paolo esprime finalmente la propria condanna, finora repressa, nei confronti di questi uomini. L'apostolo non riesce più a trattenersi! Egli deve chiamarli adesso col loro nome: essi sono dei falsi apostoli (nel senso che non sono stati mandati dal Signore Gesù Cristo). Costoro si erano arrogati il titolo, autoimposto o conferito da uomini, di apostoli. Paolo li definisce operai fraudolenti: tale definizione ben descrive il modo in cui costoro andavano di chiesa in chiesa cercando di far proseliti dei loro falsi insegnamenti. Travestitisi da apostoli di Cristo, essi fingevano di rappresentarlo. Paolo non ha alcun desiderio di essere posto sullo stesso piano di tali uomini. Questa definizione si adatta perfettamente anche ai falsi dottori di oggi. "Il male, lo sappiamo, non potrebbe mai tentarci se lo vedessimo per quello che è; la sua forza è nel mutar sembiante: esso fa appello all'uomo attraverso idee e speranze che egli non può che considerare buone" .

● L'apostolo ha appena affermato che i suoi detrattori a Corinto si spacciavano per apostoli di Cristo, ma non ne è sorpreso se solo pensa alle strategie del loro signore: Non c'è da meravigliarsene, perché anche **Satana si traveste da angelo di luce**. Satana è comunemente raffigurato oggi come una malvagia creatura rossa dotata di corna e coda. Ma questo è molto lontano dal modo in cui si presenta all'uomo. Altri vedono Satana nel povero ubriaccone che rovista nei cassonetti e bazzica quartieri malfamati. Anche questa è un'idea sbagliata dell'effettiva natura di Satana. Questo versetto ci dice che egli si maschera da angelo di luce. Forse a mo' di illustrazione potremmo dire che si spaccia per un ministro del vangelo, indossa abiti religiosi e parla dal pulpito di una chiesa importante pronunciando parole come Dio, Gesù e Bibbia. Ma inganna il suo uditorio, insegnando che la salvezza si ottiene con le opere o per meriti umani. Costui non insegna che la redenzione avviene mediante il sangue di Cristo. 11:15 J.N. Darby una volta affermò che Satana non è mai più satanico di quando ha in mano una Bibbia. È questa l'idea del v. 15. Se Satana stesso si traveste, non deve sorprendere che i suoi emissari si comportino allo stesso modo. Ma in che modo agiscono gli agenti del maligno? Assumendo le vesti di falsi dottori? di atei? di infedeli? No... Si travestono da servitori di giustizia e si professano ministri della religione, sostenendo di guidare le persone sulla via della verità e della giustizia! La loro fine sarà secondo le loro opere: essi distruggono, dunque saranno distrutti. Le loro azioni portano gli uomini alla condanna, dunque essi stessi saranno condotti alla perdizione eterna.

#### 4) **Letture : dal Vangelo di Matteo 6, 7 - 15**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».*

#### 5) **Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Matteo 6, 7 - 15**

● **Parlandoci della preghiera e insegnandoci come bisogna pregare Gesù ci chiama ad una conversione della nostra preghiera.** Ci dice dapprima di non essere come i pagani, che credono che nella preghiera le loro parole siano la cosa più importante. La cosa più importante è l'azione di Dio, molto più della nostra, e perciò è **essere molto semplicemente in profondo rapporto con Dio**. Non contano le parole, non contano i bei pensieri ed è un'illusione credere che, più sono le idee che abbiamo saputo mettere bene in ordine nella preghiera, più essa abbia valore. **Non è quello che facciamo noi, ma quello che Dio fa in noi che conta.**

Poi Gesù ci dà una preghiera che veramente converte la nostra, la cambia forse alla radice e così ci mette in condizione di "esaudire Dio". **Noi chiediamo a Dio di esaudirci, ma più ancora quando preghiamo esaudiamo Dio, che desidera trasformarci se lo lasciamo agire in noi.** Se preghiamo come ci ha insegnato Gesù, noi esaudiamo Dio e la nostra è una preghiera che può veramente trasformare la vita.

E certamente una profonda educazione alla preghiera quella che Gesù ci dà incominciando con domande tutte riferentisi a Dio: "Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà". E chiaro che spontaneamente, cioè nel nostro istintivo egoismo, noi non cominceremmo mai le nostre preghiere in questo modo, che è mettersi davanti a Dio, è contemplare Dio e desiderare che egli sia conosciuto, amato, che si realizzino i suoi progetti e non i nostri, così limitati e senza futuro.

● Gesù ci ha dato l'esempio di una simile preghiera quando in circostanze angoscianti, la sua prima preghiera è stata: "Padre, glorifica il tuo nome!". Più esattamente si può dire che è stata la seconda preghiera, perché ha incominciato con una domanda: "Ora l'anima mia è turbata; e che

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

devo dire? Padre, salvami da quest'ora?" e ha rifiutato di pregare così, per dire invece: "Padre, glorifica il tuo nome" (Gv 12,2728).

**Anche le preghiere concernenti direttamente la nostra vita sono educative per noi.**

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano". E una preghiera nello stesso tempo fiduciosa e limitata. Non si chiede la ricchezza, o di essere assicurati per tutto il resto della vita: si domanda per oggi il pane di oggi. Nel testo greco c'è un aggettivo che non si sa bene come tradurre e alla fine lo si traduce abitualmente "il nostro pane quotidiano" ispirandosi all'"oggi" immediatamente precedente. Ma è probabile che **Gesù, qualificando il pane che ci fa chiedere, abbia pensato sia un pane necessario per la nostra vita, ma per la nostra vita spirituale.**

"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". **Gesù continua ad educare la nostra preghiera mostrandoci che l'amore che Dio ci dà è legato al nostro amore per il prossimo.** E subito dopo insisterà: "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi, ma se voi non perdonerete, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". "Non indurci in tentazione ma liberaci dal male". Le ultime domande ci mantengono sempre al livello della vita spirituale. Non chiediamo di essere liberati dalla sofferenza, ma dal male. E vero che si può considerare un male anche la sofferenza, ma non è la stessa cosa. Nella misura in cui essa è un male, domandiamo di essere liberati anche dalla sofferenza, ma accettiamo di soffrire fisicamente se questo serve al nostro bene. **L'importante è che siamo liberati dal peccato, da tutto ciò che nuoce al nostro rapporto con Dio. Per questo domandiamo di essere liberati dalla tentazione e dal male, il male spirituale.**

Siamo riconoscenti al Signore che ci ha così educati alla preghiera e cerchiamo di essere fedeli al suo insegnamento, per crescere nell'amore suo e dei fratelli.

• «**Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quale cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli..."**». (Mt 6, 7-10 ss.) - **Come vivere questa Parola? Oggi, nel Vangelo odierno, Gesù, il nostro unico e vero Maestro, ci rivolge una lezione magistrale sulla preghiera. Anzitutto, in negativo: egli ci insegna prima di tutto che pregare non consiste nello sprecare molte parole con Dio riguardo ai vari nostri bisogni, «perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate».** Pregare non consiste nemmeno nel tentativo vano di piegare Dio alle nostre voglie velleitarie o di cercare di rabbonirlo nei nostri riguardi, perché Dio non è un "padre-padrone", ma è soltanto un Padre genuino che ama veramente i suoi figli, prima ancora di tutti i loro bisogni.

In effetti **Gesù era molto preoccupato della preghiera dei suoi discepoli.** Voleva che essi pregassero sempre, con insistenza e che la loro preghiera fosse autentica, limpida, trasparente, umile e tenace.

E ora soffermiamoci un momento sulla **prima parola della preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli: "Padre".** Esso è veramente insolito e sorprendente. 'Padre' non è uno dei tanti nomi e attributi di Dio, come l'Immenso, l'Eterno, l'Increato... ma è il Suo Nome proprio per antonomasia. Per dire Padre, Gesù ha usato un termine della sua lingua materna, l'aramaico (Abbà), che dovrebbe essere tradotto in italiano con 'Papà' e che esprime tutta l'intimità filiale che sgorga dalla contemplazione del Figlio davanti al Padre Celeste.

La prima parola del Padre nostro è dunque già un primo annuncio che ci pone al centro della preghiera cristiana per eccellenza, perché in essa è già contenuto, come in germe, ogni preghiera. La bella notizia che Dio è Abbà e che noi siamo suoi figli è liberante e ci è di enorme conforto. Vuol dire che **all'origine del nostro essere non c'è stato il caso o il destino, ma una decisione libera di un Padre, colma di un amore totale, personale, e di una gratuità assoluta.** Non siamo quindi né schiavi, né orfani, ma siamo immensamente e per sempre, solo figli amati. E questo è un enorme conforto!

Oggi, lungo la giornata, mi soffermerò a meditare e a pregare profondamente e semplicemente il Padre nostro di Gesù, questa preghiera stupenda, "che è il breviario di tutto il Vangelo" (Tertulliano).

Ecco la voce di un Vescovo e apologeta greco antico Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I,3) : "Se lo chiamo Padre dico di lui tutto".

**6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Preghiamo per la Chiesa, perché fedele al messaggio evangelico, si mantenga sempre pura e semplice, per celebrare la perenne liturgia di lode al Padre ?
- Preghiamo per i nostri pastori, perché siano uniti nell'ascolto della parola, concordi nella celebrazione dei sacramenti e zelanti nell'accrescere la comunione tra i fratelli ?
- Preghiamo per quanti hanno responsabilità educative e civili, perché con la loro opera promuovano la crescita integrale della persona, aperta a Dio e al prossimo ?
- Preghiamo per quanti nella vita hanno commesso gravi errori, perché ritrovino le vie della verità e della giustizia e incontrino accoglienza e misericordia nella comunità cristiana ?
- Preghiamo per noi qui riuniti, perché la preghiera semplice e gioiosa trovi spazio adeguato nelle nostre famiglie e accompagni l'impegno e il lavoro quotidiani ?
- Preghiamo per chi non ha ancora la forza di fare la volontà del Signore ?
- Preghiamo perché la nostra comunità sia anticipazione del regno di Dio ?

**7) Preghiera : Salmo 110**

***Le opere delle tue mani sono verità e diritto.***

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,  
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.  
Grandi sono le opere del Signore:  
le ricerchino coloro che le amano.*

*Il suo agire è splendido e maestoso,  
la sua giustizia rimane per sempre.  
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:  
misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Le opere delle sue mani sono verità e diritto,  
stabili sono tutti i suoi comandi,  
immutabili nei secoli, per sempre,  
da eseguire con verità e rettitudine.*